

La tomba di Corto

Erano già trascorse tre settimane dal mio arrivo a Barcellona. La mattina del sedici giugno 1908 ricevetti una lettera da Rasputin, dovevo assolutamente tornare a Venezia perché aveva un bisogno urgente di vedermi. I miei scambi con Rasputin erano limitati, ma il pensiero di tornare nel mio paese di origine, mi riscaldava il cuore. Tre giorni dopo, salii sulla mia barca con due altri marinai spagnoli ai quali avevo generosamente offerto un passaggio. Navigammo per ben una settimana fermandoci solo a Marsiglia per caricare delle merci. Purtroppo, due giorni prima dell'arrivo scoppiò una incredibile tempesta. Ci sembrò quasi un uragano: il mare era agitato e le onde minacciavano di rovesciare la mia scialuppa, il vento soffiò così forte sulle vele che ci sembrò che si stessero rompendo. Arrivammo durante la notte in un porto sconosciuto. La mia barca era distrutta e il vento continuava ad urlarci nelle orecchie. Decidemmo di fermarci lì. La tempesta ci aveva completamente disorientati e ora non sapevamo nemmeno se ci trovavamo in Italia. Dal piccolo porto deserto vedemmo alcune case che sembravano disabitate, ma nonostante ciò, io e i miei compagni scorgemmo una luce. Senza perder tempo ci avventurammo nel buio sotto la pioggia, in direzione di quell'unica speranza.

Venne ad aprirci un uomo elegante, con una misteriosa barba castana che gli nascondeva la metà della faccia.

- Buona sera, chi siete e cosa volete a quest'ora ? Cosa ci fate qui sotto la tempesta?

La sua voce era forte e imponente.

- Mi chiamo Corto e veniamo da Barcellona. Eravamo diretti a Venezia quando abbiamo incontrato la tempesta, ci servirebbe un posto per la notte. La mia voce era stanca e priva di emozione, nei nostri occhi si leggeva la voglia di un letto e di un riparo.

L'uomo ci disse di entrare e si diresse verso una stanza con due letti senza mobili, passando davanti alla cucina mi accorsi che altre persone discutevano preoccupate. Sul tavolo c'erano cartine e disegni con caratteri in alfabeti sconosciuti. In un'altra situazione avrei teso l'orecchio, ma il viaggio mi aveva abbattuto e il mio cervello si accorse appena della loro presenza, sentii solo la parola "tomba". Il giorno successivo mi svegliai alle undici e c'era solo l'uomo barbuto che ci aveva aperto la porta. I miei compagni erano partiti e non so se avevano ricavato informazioni, forse avevano fretta.

- La tempesta è passata

La mia voce era tranquilla e più rilassata del giorno precedente.

- In effetti.

Anche la sua voce era più calma, come se la partenza degli ospiti che avevo incontrato la sera prima, lo avesse rilassato. Mangiammo in silenzio, ma poi mi feci coraggio.

- Purtroppo la tempesta mi ha disorientato, dove mi trovo?

- A Cerveteri, la vecchia Cere etrusca. Siete arrivati al porto di Pyrgi a un ora di navigazione da Roma. Siete ancora lontani da Venezia!
Dal tremore della sua voce si percepiva un leggero timore.

- Conosce bene questo posto, ci abita da tempo ?

- Trent'anni.-Rispondeva brevemente senza fare domande a sua volta.

- Sono Giacomo Moretti. Marco Moretti e la mia famiglia hanno scoperto la necropoli etrusca della Banditaccia qui a Cerveteri e io continuo gli scavi come archeologo. Ci sono ancora tanti misteri.

- Non vorrei sembrare invadente ma chi erano le persone presenti ieri sera ?

L'uomo si era alzato, mi osservò per un po'. Non sapeva se darmi fiducia, ma poi improvvisamente non riuscì a trattenersi e iniziò a raccontare senza più fermarsi quasi come se gli facesse bene;

Raccontò numerose scoperte che aveva fatto scavando e mi disse che i suoi ospiti erano anche loro archeologi ma c'era tanta gente strana da un po' di tempo ed era preoccupato.

I suoi occhi brillavano di passione quando parlava degli scavi.

La Necropoli non era lontana dal paese e Giacomo mi accompagnò. Arrivammo dopo un po' di cammino. Disse che da qualche giorno tutti erano nervosi, diverse statue e capitelli rari erano spariti recentemente. I furti erano sospetti e non si fidava più dei colleghi.

- Vieni, ti mostro qualche tomba, l'esterno è un cumulo di terra, ma l'interno è molto ricco.

Sembrava molto più gentile e amichevole come se avesse esitato e ora mi desse fiducia.

Nella Necropoli c'era tanta gente che passeggiava o era seduta a chiacchierare come fosse un giardino.

- Come mai tutta queste persone?

- Gli etruschi pensavano che non bisognava lasciare da soli i morti e venivano a fare feste o a portare cibo. Ancora oggi questo è un posto conviviale e sereno per il paese.

Sentivo l'ammirazione della tradizione nella sua voce. Mi sembrava di viaggiare nel tempo, io che avevo tanto viaggiato nello spazio, mi immaginavo questi etruschi. Provai a pensare come potevano vivere ma non ci riuscivo. C'erano tante tombe e tante iscrizioni.

Improvvisamente però vidi un nome su una tomba, un nome in italiano. Riflessi più volte incredulo ma non potevo sbagliarmi. Sulla tomba c'era proprio scritto: Qui giace Corto il Maltese.

-Tutto bene?

La voce di Giacomo mi riportò nel 1908, ma ero scombussolato e mi mancava l'aria.

- Tutto bene, finì provando ad assumere un'aria naturale.

- Sei sicuro che sono tutte tombe antiche etrusche?

- Certo, era come una città, ora i nostri cimiteri non hanno più questa struttura.

Non riuscivo a pensare ad altro e a capire se dovevo dirgli cosa avevo visto.

Forse mi sbagliavo, forse avevo voglia di una nuova avventura e mi ero lasciato prendere la mano. Ma non potei resistere e ne parlai. Tornammo sotto terra per verificare.

Esaminammo la tomba per qualche minuto e Giacomo disse girandosi:

- Hai ragione, ci sono anche tombe moderne e questa è recente. Sicuramente non etrusca.

Le mie origini sono a Malta e non sapevo potesse esistere un altro Corto su quell'isola.

- Questa tomba è proprio accanto a quelle etrusche che sono state visitate recentemente da ladri.

Continuava a mostrarmi delle decorazioni e a spiegare, ma le mie orecchie non sentivano più la sua voce imponente e il cervello cercava un punto di riferimento.

Una tomba con il mio nome ? Un altro Corto ? Della mia famiglia ?

Piu' tardi , nell'ufficio di Giacomo continuo' a farmi viaggiare nel tempo. Avevo conosciuto tanti paesi, modi di vivere e tradizioni, ma questo viaggio era diverso. Giacomo mi sembrava navigare tra i suoi reperti pieno di dubbi, sogni, senza giudicare, più simile a me di quanto avessi mai immaginato potesse essere qualcuno che non era un marinaio.

Mi aveva stupito soprattutto che le persone restassero lì tra le tombe come se fossero in un parco: entravano, le visitavano e passavano un po' di tempo semplicemente respirando un po' di buona aria di campagna.

- Corto ? Tutto bene ? Guarda ho i disegni di mio nonno quando iniziò gli scavi. C'erano solo le tombe etrusche. Devono aver aggiunto tombe moderne recentemente, forse perché il cimitero del paese è ormai pieno. Imparai anche io a passeggiare nella necropoli nei giorni successivi mentre preparavo la partenza, ma ero deciso a trovare una risposta alle domande che mi riempivano la testa.

Scrissi a Rasputin per informarlo del mio ritardo.

Una sera scesi ancora le scale della "mia" tomba e nel buio vidi qualcuno di spalle.

Scappo'. Era scappato così veloce che non avevo avuto il tempo di vederlo in faccia.

Dovevo assolutamente fermarlo. Lo inseguii per la necropoli. Corremmo a lungo fino a quando il ladro non scese in una tomba, la Tomba dei Rilievi. Lo credetti in trappola. Quando arrivai non c'era più! Era impossibile, non l'avevo visto uscire! Mentre riflettevo, vidi un buco abbastanza grande nella parete. Mi avvicinai tranquillamente, in silenzio, chinai la testa ma non c'era nessuno. Decisi quindi di avventurarmi all'interno. C'era un corridoio buio e stretto, era umido e si sentivano delle voci, il ladro non era solo ? Continuai a correre fino a quando mi ritrovai di fronte a una persona che nascondeva una borsa. Ecco da dove passano i famosi ladri che Giacomo sospettava! Non ebbi tempo di occuparmene perché dovevo assolutamente ritrovare quella misteriosa persona. Uscii dal labirinto e arrivai in una nuova tomba. Vidi una sagoma con un cappuccio e una felpa blu scuro, era lui! Uscii rapidamente e continuai ad inseguirlo con la poca aria che mi rimaneva, fino a quando non fu davvero in trappola, in un luogo

deserto. Mi punto' una pistola. Aveva sempre la faccia nascosta e abbassata in modo da non mostrare la sua identità.

- Alza la testa! Non so chi tu sia e cosa tu faccia qui, ma penso che tu mi abbia rubato l'identità, fatti vedere!!

Non voleva sparare, ma non rispondeva e non era da me arrendermi e lasciarlo andare.

Se non voleva mostrarsi, allora, forse era qualcuno che conoscevo!

Stavo per parlargli di nuovo quando la pistola sparò ed ebbi solo il tempo di spostarmi leggermente sulla sinistra. Mi colpì alla spalla e caddi a terra con un forte dolore.

Ebbi solo il tempo di vedere il volto e pronunciare qualche parola prima di svenire:

- Io ti conosco!

Mi svegliai in un letto. Quando aprii gli occhi, vidi la faccia enorme di Giacomo e la mia spalla fasciata.

- Stai meglio?

- Sì sto bene, dissi lentamente.

Il mio cervello era bloccato sulla faccia che avevo visto nella tomba. Cosa ci faceva lei qui?

- Ho una buona notizia. Dicono che l'hanno preso. Deve essere uno di questi ladri di statue.

Il giorno dopo, al commissariato di Cerveteri ebbi conferma che il criminale era una ragazza.

Ma non era una ladra qualsiasi.

- Ci conosciamo da tempo Myriam, perché una tomba con il mio nome?

Nonostante l'assurda situazione le mie parole erano calme e rilassate.

Era seduta nella cella con gli occhi umidi. Ci eravamo conosciuti a Hong Kong ed avevamo dei bei ricordi.

Gli occhi verde acqua erano spenti e bagnati, i capelli castani nascondevano la faccia.

Aveva le mani sulle ginocchia piene di cicatrici.

Era una ladra, assassina, ma era splendida.

- Quando ci siamo conosciuti avevo raccolto tante informazioni su di te.

La sua voce tremava.

- Stavamo preparando una grande operazione di pirateria e mi serviva un nome rispettato, che facesse paura.

Poi ho continuato così, mi sono fatta passare per Corto Maltese e ogni volta funzionava. Ho sfruttato il tuo nome, le tue amicizie.

Poi sono andata troppo lontano e quando Rasputin mi ha scritto ho capito che dovevo smettere.

Mi trovavo in Sardegna il mese scorso per rubare un tesoro custodito dalla marina e ho incontrato Rasputin che era al corrente di tutto.

La falsa identità era ormai troppo conosciuta e pensavo che mi stessi cercando.

Mi sono pentita, ho deciso di nascondere i bottini nella necropoli e poi di far credere che eri morto. Quando ti ho visto ho provato a scappare, ma in

trappola ho capito che dovevo sparare perché effettivamente avevo ormai passato il limite, mi dispiace...ora è troppo tardi.

Io rimasi lì, senza espressione, ma più che il dolore per Myriam mi girava per la testa una domanda ...chi sono io per gli altri ? Nei giorni successivi mi convinsi che Myriam voleva veramente smettere ed era stata sincera. Riuscii a prendere le chiavi della cella e la feci uscire. Non mangiai il giorno successivo e il mio sguardo era vuoto. Verso le dieci di sera Giacomo entro' e mi disse con la sua voce imponente:

- Gli etruschi hanno lasciato poche iscrizioni, pochi indizi e perciò' oggi ognuno si fa una propria opinione di chi erano, a causa di Myriam tu ne hai lasciati troppi, molti si faranno la propria opinione non sapendo cosa è vero e cosa è falso.

Ma non preoccuparti di come io, archeologo, appassionato degli etruschi cerchi la verità su di loro; le persone che ti apprezzano veramente troveranno la verità su di te...è l'unica cosa che conta. Si era seduto accanto ed ogni sua parola aveva un gran significato. Quella sera Myriam venne a farmi visita e propose di aiutarmi a ristabilire la verità su tutte le azioni che aveva fatto usando il mio nome, la mia identità nel mondo.

La ringraziai, ma pensando a Giacomo le dissi che non era possibile e neanche importante. La persona è la sola cosa importante, il suo carattere, la sensibilità, non volevo altre parole, ma solo la nostra vera amicizia.

Il giorno successivo salutai Giacomo, Myriam, Cerveteri e gli etruschi. Guardando le ultime rovine, gli scavi e i reperti ammassati, mi venne voglia di rivedere velocemente Venezia. Una settimana dopo arrivai a Venezia, respiravo l'odore dei canali e sentivo i gabbiani. Non potei fare a meno di sorridere perché quel profumo e quei suoni per me significavano forse che un giorno mi sarei fermato lì, forse sarebbe stata la mia casa.